



Giovan*in* rare



GAMBARARE

Parrocchia
San Giovanni Battista



Gambarare di Mira

«Coltivare la Memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare.»

Liliana Segre

“L'INDIFFERENZA È PIÙ COLPEVOLE DELLA VIOLENZA STESSA.”

Liliana Segre

Carnevale a Gambarare

DOMENICA 16
Febbraio ore 15.30
Commedia dal titolo:
ALFREDO "FORSE"
EL GA TROVA'
L'AMOR

SABATO 22
Febbraio ore 20.30
Il carnevale per ragazzi, giovani e universitari di Gambarare e Oriago.

DOMENICA 23
Febbraio ore 14.00
Carnevale per le famiglie con i loro bambini

MARTEDI' 25
Febbraio ore 15.00
Carnevale per i bambini e ragazzi del catechismo

Campi Scuola ESTIVI 2020

CAMPO FAMIGLIE
11-18 Luglio
Auronzo

CAMPO MEDIE
4-11 Luglio
San Vito di Cadore

CAMPO ELEMENTARI
11-18 Luglio
San Vito di Cadore

CAMPO SUPERIORI e UNIVERSITARI
1-9 Agosto
San Vito di Cadore



Hai da raccontare?

Scrivi a :
piazzetta.giovani@gmail.com

Una tregua che può divenire Pace

“Era venuto il Lager per entrambi: io lo avevo percepito come un mostruoso stravolgimento, un’anomalia laida della mia storia e della storia del mondo; lui, come una triste conferma di cose notorie. “Guerra è sempre”, l’uomo è lupo all’uomo: vecchia storia. Dei suoi due anni di Auschwitz non mi parlò mai.”

P. Levi, *La tregua*, 1963, p.58.

La tregua è un libro di Primo Levi pubblicato nel 1963 che descrive le esperienze dell'autore dall'abbandono di Auschwitz (Monowitz) da parte dei tedeschi con l'arrivo dell'Armata Rossa sovietica. Racconta il lungo viaggio del deportato ebreo per ritornare in Italia, nella città natale di Torino, con mesi di spostamenti nell'Europa centro-orientale. Il brano riporta uno scambio di idee tra Levi, ancora ferito e disorientato di fronte all'orrore che ha subito assieme a milioni di altre persone e Mordo Nahum (“lui”), un ebreo di Salonico che ha incontrato lungo il viaggio. Levi ci pone di fronte ad una crudele e disarmante concezione della vita e dell'essere umano: “Guerra è sempre, l’uomo è lupo all’uomo”. È vero, l’*homo sapiens* in quanto animale porta dentro di sé un’insita crudeltà e aggressività nei confronti dei suoi simili per poter prevaricare e sopravvivere: lo vediamo ogni giorno in ciò che ci circonda, dal banale insulto quotidiano o dal menefreghismo e discriminazione, o su larga scala dalle guerre, dai conflitti, dagli esili a cui sono costrette migliaia di migliaia di persone e dalla tragedia che affligge e segna indelebilmente l’occidente dalla Seconda guerra mondiale: la Shoà (termine ebraico che significa “tempesta devastante”).

Dai testi di Levi e dalla Storia stessa emerge però un’altra fondamentale caratteristica dell’uomo: la predisposizione dell’uomo alla cooperazione, e alla solidarietà nell’unirsi e nel fare gruppo nei momenti di crisi. Eppure, anche gli animali riescono a raggrupparsi per un fine comune. Cosa ci distingue, dunque? Il ricordo, la compassione, e il perdono. Il ricordo per tenere in vita la memoria degli eventi, del trauma del passato, e del dolore vissuto dagli uomini a causa degli uomini. La compassione che ci permette di non incorrere negli stessi errori e nel far del male a nostra volta. E, infine, il perdono, il tratto più umano di tutti, ma anche il più difficoltoso poiché è necessario un grande sforzo di umanità per oltrepassare i limiti imposti dal senso di repulsione e dall’odio che scaturiscono dinnanzi a tali eventi. Noi abbiamo la facoltà di scegliere chi essere e come reagire alla brutalità della vita. Possiamo seguire l’istinto più abietto o



decidere di costruire con gli altri una rete di relazioni, di rispetto, di perdono reciproco e comprensione delle debolezze che ognuno di noi ha. Infatti, come nella storia c’è sempre stato l’uomo che ha mosso guerra ai propri simili c’era anche qualcuno altro che ha riportato la pace e ha sanato le ferite sanguinanti di un mondo sconfitto. Quindi mi permetto di concludere così: “Pace può essere sempre”.

Francesco Bareato e Anna Chinellato

Il bene cresce in profondità, dove il male non arriva

“Ecco le difficoltà di questi tempi: gli ideali, i sogni, le splendide speranze non sono ancora sorti in noi che già sono colpiti e completamente distrutti dalla crudele realtà”

Annelies Marie Frank.

Tratto dal suo diario, questo pensiero così gelido trafigge la sensibilità di chi lo legge specialmente avendo solo qualche anno in più di chi lo ha scritto. Eppure, per comprendere a pieno l'immensa atrocità di quegli eventi, *leggere* è una condizione necessaria per soffermarsi a pensare e riflettere.

Non meno importante *osservare*: tutti almeno una volta nella vita dovrebbero sentirsi in



dovere e trovare la forza di attraversare il confine per visitare Auschwitz, Birkenau o Dachau. La Memoria è un dovere prima di tutto. Infine, è un dovere anche *ascoltare* i sopravvissuti. I testimoni però ci lasceranno e le voci più veementi diventeranno più flebili, ma se il ricordo di queste esperienze rimane vivo nelle menti e si trasmette perché è diventato nostro, bene comune dell'umanità intera che si trasmette alle generazioni, allora la memoria non verrà seppellita mai.

La Giornata della Memoria non potrà mai sfociare nel già sentito o nella banalità. Quest'ultima parola acquisisce un significato nuovo in questo contesto: Hannah Arendt è anche l'autrice di "La banalità del male – Eichmann a Gerusalemme". Questa filosofa e giornalista del New Yorker fu presente alle 120 sedute del processo che portarono il tenente-colonello nazista Otto Adolf Eichmann alla condanna a morte per aver coordinato l'organizzazione della spedizione degli ebrei verso i vari campi di concentramento e di sterminio. Lo descrive come un uomo comune, superficiale e mediocre. Rimane colpita dal fatto che le azioni da lui commesse fossero mostruose, ma chi le fece era una persona assolutamente normale, né demoniaco, né mostruoso. La cosa più negativa che la giornalista scorge in lui è l'incapacità di pensare, poiché Eichmann ha sempre agito all'interno dei ristretti limiti permessi dalla legge e dagli ordini, componenti fondamentali di quella che è una cieca obbedienza, la non riflessione sulle regole che vengono applicate incondizionatamente, senza distinguere il giusto e lo sbagliato. Dietro questa terribile normalità di uomini capaci delle peggiori atrocità che il mondo abbia visto, la Arendt rintraccia la banalità del male. Il male in quegli anni ha devastato il mondo espandendosi sulla superficie come un fungo. Dove si trova allora il bene e dove cresce? Il bene cresce in profondità, dove il male non arriva.

Anna Favero



Schindler's List è un film drammatico del 1993 diretto da Steven Spielberg. Ispirata al romanzo La lista di Schindler di Thomas Keneally e basata sulla biografia di Oskar Schindler, la pellicola ripercorre il dramma della Shoah.

1939, Cracovia, inizio della Seconda Guerra Mondiale. Dopo che la Germania ha invaso la Polonia, gli ebrei vengono relegati in un ghetto e sono interdetti da ogni attività commerciale; in questa situazione, **Oskar Schindler** (Liam Neeson), un imprenditore tedesco, coglie l'occasione per trarre vantaggio personale e avviare una fabbrica impiegata nella produzione di tegami e pentole con cui rifornire l'esercito tedesco. Sfruttando così le sue capacità relazionali, Schindler intreccia una rete di contatti e ottiene la protezione delle SS, avvalendosi della collaborazione del contabile ebreo **Itzhak Stern** (Ben Kingsley), che lo aiuterà a trovare i soldi necessari per l'attività, e di un giovane impiegato nel mercato nero, che reperirà per lui gli oggetti con i quali corrompere e ottenere favori. Schindler coinvolge Stern anche per utilizzarlo come leva di convincimento sugli investitori ebrei, e sarà proprio lui che indicherà gli oltre mille ebrei da impiegare nella Deutsche Emaillewarenfabrik (DEF), *salvandoli così dai campi di concentramento*.

Quando però arriva in città l'ufficiale delle SS, **Amon Goeth** (Ralph Fiennes), con l'incarico di sgombrare il ghetto di Cracovia e di inviare i suoi abitanti nel nuovo campo di concentramento di Kraków-Plaszów, la situazione precipita e Schindler assiste senza poter intervenire allo sfollamento condotto con una violenza e un'efferatezza indicibili; sconvolto dagli avvenimenti, capisce che deve fare qualcosa per salvare i suoi operai. Corrompe e ottiene il favore di Goeth, ottenendo di continuare ad impiegare gli operai ebrei nella fabbrica riconvertita alla produzione di munizioni e granate.

Ma ancora una volta la loro vita è in pericolo, perché con l'avanzata delle truppe sovietiche, le SS ricevono l'ordine di cancellare tutte le prove degli orrori commessi, inviando gli ultimi superstiti ad Auschwitz. In un tentativo disperato, l'imprenditore disloca la fabbrica in Moravia (nella parte est

dell'attuale Repubblica Ceca) e compra, uno ad uno, gli operai pagandoli a Goeth, compilando una lista di nomi con Stern (la lista di Schindler). Da questo momento tenterà in ogni modo e fino all'ultimo spicciolo in suo possesso di salvare quante più vite possibile, ottenendo la riconoscenza dei superstiti del popolo ebreo.

Caratteristica saliente del film è quella di essere stato **girato interamente in bianco e nero, fatta eccezione per quattro scene**: la prima è la scena iniziale, in cui si vedono due candele spegnersi, così come, simbolicamente, la fiammella di altre due candele riacquista colore verso il termine della storia. La seconda e la terza scena in bianco e nero, dove appare una bambina con un cappotto, solo quest'ultimo colorato di rosso, dapprima durante il rastrellamento del ghetto, poi durante la riesumazione delle vittime. Infine, è interamente a colori la sequenza finale del film, quando, ai giorni nostri, vengono rispettosamente depositi i sassi sulla tomba del vero Oskar Schindler presso il cimitero di Gerusalemme.

